

Prete contro, don Rolle accusa "Chiuderanno Santa Gianna"

L'ex parroco di Venaria: "Il mio successore ha distrutto tutto"

Retrosceña

GIANNI GIACOMINO
VENARIA

Sono impotente e attonito nel vedere in tanti volti non più gioia, ma un senso di tristezza, perché è venuta meno la speranza di un nuovo inizio, che non si è realizzata». Si apre così la lettera che don Sabino Malcangio, da un anno sacerdote nella parrocchia del quartiere Gallo Praile di Venaria, ha indirizzato ai fedeli per rassegnare le dimissioni dal suo incarico. Una missione durata appena un anno tra i palazzi che si affacciano sul nuovo stadio della Juventus, dove vivono circa 3 mila persone.

Lo spinoso incarico a don Malcangio è partito quando don Ilario Rolle, il prete venaresse che ha «fondato» la parrocchia Santa Gianna Beretta Molla, aveva deciso di farsi da parte, fino a che non si fosse conclusa la vicenda giudiziaria che lo vedeva coinvolto. In questi mesi don Malcangio si sarebbe trovato di fronte ad una comunità divisa: una parte con lui, una parte con don Ilario. «Ma non voglio fare nessun tipo di polemica - avverte subito don Malcangio - anzi, non capisco perché queste dinamiche interne alla Chiesa debbano finire sui giornali, danneggiano solo i fedeli che restano disorientati».

Incalza: «Comunque se le cose fossero state più tranquille sarei rimasto, ma non potevo sopportare questa situazione di stress». Nella missiva don Malcangio scrive anche: «Sono stato pervaso da un senso di impotenza e di sconcerto, avevo tanta voglia di chiudere gli occhi per non vedere... ma, nel contempo, mi sono sentito accolto, cercato». Ancora: «Mi sono trovato ad un bivio, due erano le strade: mollare e abbandonare tutto, oppure lottare e cercare di sopravvivere... ma ripeto, non ce l'ho con nessuno».

Don Sabino Malcangio non serberà rancore, ma don Ilario Rolle, invece, è un fiume in piena, soprattutto dopo che il Tri-

TI 12 PR CV
LA STAMPA
MERCOLEDI 28 SETTEMBRE 2011
Metropoli 73

Balangero

In più di mille hanno accolto don Marino

■ Domenica scorsa ha fatto il suo ingresso nella comunità di Balangero don Antonio Marino, fino a pochi giorni fa viceparroco della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Poirino. Il giovane sacerdote avvicenda nel suo incarico don Giovanni Mantello, per tutti «don John», che ha guidato la comunità balangerese per 17 anni. Don Mantello andrà a coordinare la parrocchia di Testona di Moncalieri. Ad accogliere don Marino (fratello di don Vincenzo Marino, sacerdote alla Santa Maria di Venaria), c'erano più di mille persone, l'amministrazione comunale con in testa il sindaco Pierdomenico Bonino. «Abbiamo bisogno di una nuova primavera - ha detto Bonino prima della messa -, di uscire dai nostri "gusci", di vincere le tenebre con la luce, di una rete di relazioni forte. Andiamo incontro a un rinnovamento, con un sacerdote che ci porta nuovo entusiasmo e nuova linfa».

bunale Ecclesiastico ha riconosciuto la sua estraneità, alla vicenda che lo vedeva indagato per pedofilia. «Don Malcangio è venuto al Gallo Praile e ha chiuso tutto quello che poteva - attacca don Ilario, fondatore di Davide.it, il sito che combatte la pedofilia via internet e ha riscosso un successo mondiale - la scuola di preghiera, il gruppo famiglie, ha sciolto la squadra di calcio, ha piazzato le inferriate intorno alla chiesa. Tutto è diventato un divieto perché ha sempre escluso i laici dalla vita della parrocchia».

«Io - ammette con tristezza don Rolle - come prete non mi sento più di appartenere alla Diocesi di Torino. Ora al Gallo

Praile arriverà don Alessio Tognolo, il sacerdote di Savonera a la "Beretta Molla" diventerà solo una succursale. Così non funziona, perché si vanifica un lavoro durato anni e anni». Si arrabbia: «La verità è che si vuole chiudere la parrocchia Santa Gianna e nessuno fa nulla per impedirlo». Insomma il bubbone è scoppiato e, dalla Reale, rimbalzerà alla Curia torinese. Anche se don Piero Del Bosco, vicario generale della Diocesi di Torino, preferisce muoversi con i piedi di piombo. «Conosco il disagio di don Malcangio, ma non ho ancora letto la sua lettera - ammette don Del Bosco - me la farò spedire e poi vedremo».

VENARIA L'addio ai fedeli di don Sabino, che sostituì don Rolle accusato di pedofilia

Un anno di insulti e minacce adesso il prete lascia e va via

Claudio Martinelli

→ Venaria Volge al capolinea la missione pastorale di don Sabino Malcangio nella parrocchia Santa Gianna Beretta Molla di Venaria. Dopo un solo anno, infatti, l'ex cappellano del San Luigi di Orbassano ha deciso di andarsene dalla piccola chiesa presentando nel quartiere Gallo-Pralle chiedendo di essere sostituito. Motivo? Troppe pressioni e minacce ricevute durante questi dodici mesi in cui aveva cercato di sostituire nel migliore dei modi don Ilario Rolle, il prete sospeso dalla Diocesi per le note vicende giudiziarie che l'hanno travolto. Come tutti ricorderanno, infatti, don Rolle è stato accusato di aver abusato, nel 2007, di un dodicenne durante un campo estivo ad Ala di Stura.

L'arrivederci ai fedeli di don Sabino l'aveva già dato una settimana fa quando distribuì durante la funzione domenicale una lettera di congedo in cui venivano spiegate le motivazioni di questo suo intento e creando ancora più fermento in una comunità da sempre divisa tra i sostenitori del prete inventore di "Davide.it" - il filtro anti pedofilia - e quelli "pro" attuale parroco. «A

più di una circostanza aveva fatto capire come la sua vita fosse stata sconvolta da «alcune minacce ricevute, sia telefoniche sia attraverso alcune lettere. Se so chi sia il mandante? Certo, ma non voglio dirlo pubblicamente. Chi di dovere lo sa». Un parroco mai amato fino in fondo dai fedeli specie dopo che monsignor Cesare Nosiglia decise, pochi mesi fa, di bloccare l'adorazione perpetua del Santissimo, con la chiusura notturna della Santa Gianna. In tanti, infatti, hanno dato la colpa della chiusura proprio a don Sabino, "reo" a detta loro, di aver chiesto al nuovo arcivescovo la modifica degli orari di adorazione per "problemi di disturbo del sonno".

Per il momento, le messe saranno officiate da don Alessio Tomiolo, parroco di Savonera. Nel frattempo, una nutrita schiera di fedeli hanno deciso di scrivere una lettera allo stesso Nosiglia per essere ricevuti: scopo dell'incontro sarà quello di intercedere con don Sabino facendogli cambiare idea. Ma non sarà facile. Da fonti vicine allo stesso parroco, infatti, don Malcangio ha già detto di «essere pronto per una nuova avventura, ma non a Venaria».

CRONACAQUI

19

mercoledì 28 settembre 2011

distanza di un anno dal mio arrivo in questa parrocchia - spiegai il prete nella missiva - sono impotente e attonito nel vedere su tanti volti non più gioia ma un senso di tristezza perché è venuta meno la speranza di un nuovo inizio che non si è realizzato. Quando sono venuto qui ero un po' timoroso ma ho voluto fidarmi di tutto e di tutti. Sono stato poi pervaso da un senso di impotenza e di sconcerto, avevo tanta voglia di chiudere gli occhi per non vedere. Mi sono trovato ad un bivio, due erano le strade: mollare e abbandonare tutto o lottare e cercare di sopravvivere. Ho scelto il cambiamento, che credo sia una costante eterna della vita, una necessità che ci aiuta a crescere». Il parroco in

Una "cabina di regia bipartisan" per fronteggiare l'emergenza crisi

Patto tra Cota, Saitta e Fassino: vertice ogni lunedì

DIEGO LONGHIN
SARA STRIPPOLI

L'EMERGENZA crisi annulla le distanze politiche e mette Carroccio, Pdl e centrosinistra a lavorare a testa bassa per l'ultimo rush finale. Al traguardo però i partecipanti potrebbero trovarsi comunque di fronte un drappo nero sulla cultura piemontese. In tempi così difficili nasce una cabina di regia che si riunirà tutti i lunedì per affrontare i problemi, tavolo che affronterà di volta in volta nodi fondamentali della programmazione politica di città, provincia e regione. Si parte con la cultura, ma il prossimo incontro in agenda riguarderà il welfare, altro filone che rischia di crollare sotto il peso dei tagli. «Si è deciso di creare una cabina permanente per affrontare i problemi comuni ai tre enti — spiega il governatore Roberto Cota — e gli assessori si ritroveranno per affrontare le questioni e risolvere i problemi». Il sin-

Ogni volta si affronterà un tema diverso. Primo risultato: il sì ai Master games

daco Piero Fassino aggiunge: «In tempi di vacche magre nessuno si salva. Mi sembra una cosa di buon senso agire insieme». Oltre alla cultura e al welfare si discuterà anche di trasporti ed infrastrutture.

I tre assessori, Braccialarghe per il Comune, Coppola per la Regione, Perone per la Provincia, si rivedranno già oggi e ancora domani per stabilire le priorità. Per mettere nero su bianco il budget minimo necessario per salvare

ANTONIO SAIETTA



CULTURA

Il primo capitolo sulla cabina di regia si apre con il tavolo sulla cultura, il più urgente vista la necessità di definire le priorità prima di assestamento e bilancio



WELFARE

È il capitolo sul quale nessuno vorrebbe tagli. Di sicuro non si ridurrà il budget della sanità in Regione e Fassino punta a zero tagli in Comune

grandi enti e iniziative di eccellenza alla vigilia dell'assestamento in Regione e del bilancio comunale del prossimo anno. Il presidente della Provincia, Antonio Saitta ribadisce il suo messaggio: «Per mantenere un'offerta culturale che non perda il terreno conquistato bisogna evitare le

sovrapposizioni, razionalizzare al massimo, assumendoci le nostre responsabilità». Gli scenari però non sono affatto rosei e una volta fatti i conti sui fondi per il Regio, lo Stabile, i circuiti teatrali, sistema cinema, Salone del Libro e poco altro, quante risorse resteranno per tutto il resto? Mi-

chele Coppola dice che si lavorerà fino all'ultima ora per trovare soluzioni: «mi pare comunque positivo che sia stato riconosciuto il principio secondo il quale la cultura ha ricadute economiche sul territorio che non possono essere sottovalutate».

In discussione anche una

profonda revisione del sistema, una sfiorciata netta sul numero delle Fondazioni culturali. Unificare le gestioni, insomma. È questo uno dei percorsi possibili per recuperare risorse. Una strada disseminata di probabili resistenze che potrebbe in un futuro non certo immediato portare ad

un'unica Fondazione per ciascuno dei settori chiave della cultura. Dalla riunione di ieri intanto è arrivata la conferma che i Master Games si faranno. Con il cappello in mano, l'assessore Alberto Cirio è riuscito ad incassare la promessa.

Candiolo

Villar Perosa

Si trasferisce la Sachs

Un'altra azienda chiude in val Chisone. Ma questa volta almeno i posti di lavoro non si perdono. La Sachs, fabbrica di ammortizzatori per moto, con 180 dipendenti, trasferirà la produzione in uno stabilimento nuovo che sta sorgendo a Candiolo. Ormai da mesi era nell'aria la notizia di una chiusura dello stabilimento di Villar Perosa, diventato troppo oneroso per la Zf, la multinazionale tedesca che conta ben 80 mila dipendenti in tutto il mondo, proprietaria della Sachs. I vertici dell'azienda nell'incontro con i sindacati avevano più volte manifestato l'intenzione di trovare una soluzione dopo che la Stabilus, azienda che condivideva con la Sachs parte dello stabilimento, aveva chiuso, lasciando senza lavoro una settantina di dipendenti. Il nuovo capannone, realizzato in modo più funzionale, permetterà importanti risparmi energetici e l'abbattimento del costo dell'affitto. Lo spostamento è previsto non prima dell'estate del prossimo anno.

[A. G. A.]

la Repubblica

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011

TORINO

LA STAMPA
P73

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore risponde a un question time di Pentenero e rilancia l'appello a Comune e Provincia

Coppola e il Treno della Memoria

“Mi spiace, ma i soldi non ci sono”

IL TRENO della Memoria non fermerà la sua corsa se la Regione deciderà di non fermare il taglio ai finanziamenti. Semplicemente, ascenderà da quel treno, saranno gli studenti piemontesi che non potranno più partecipare, 1.400 ogni anno. Questo il commento amaro dei ragazzi che si sono trovati davanti a Palazzo Lascaris per protestare contro le scelte dell'assessore alla cultura Michele Coppola. Un muro contro muro che al momento non lascia intravedere alcuna soluzione. Il Treno della Memoria di Terra del Fuoco è infatti un progetto nazionale, che riceve fondi da 70 enti, Comuni e 12 Regioni, che contribuiscono con risorse disponibili sul capitolo delle politiche giovanili. Per portare tremila ragazzi italiani in visita nei luoghi simbolo dello sterminio nazista, quattro i viaggi annuali di una settimana, lavorano quindi i ragazzi in tutta Italia, retribuiti con compensi che oscillano fra i 400 euro e i 1.100 euro al mese per tutto l'anno. Mentre tutti gli educatori, studenti che da partecipanti sono diventati nel tempo accompagnatori, partecipano al viaggio senza percepire un euro. «Un'esperienza

postes a sostegno dell'iniziativa di Terra del fuoco. Così come rimane inascoltato l'appello di Coppola perché si trovi una sintesi con il Comitato per la resistenza. «Sono due progetti diversi, non possono essere messi in competizione e neppure fondersi», è il refrain. Ad attaccare Coppola in Consiglio regionale è Gianna Pentenero, che dice di essere rimasta molto delusa dalle risposte dell'assessore: «Coppola non risponde, ma che cosa ci sta a fare? Si

IL TRENO
Alcuni
studenti in
partenza con
il Treno
della
Memoria

REPUBBLICA
PIX

I giovani che organizzano i viaggi per gli studenti verso i campi di concentramento nazisti protestano in Regione «A chi darà quei soldi?»

za bellissima», insistono con entusiasmo. Chi partecipa versa una quota di 60 euro. Il presidente di Terra del Fuoco Oliviero Alotto è convinto che le risorse si possano trovare sul capitolo delle politiche giovanili, come accade in tutte le altre regioni dove il treno viene finanziato: «Non capiamo perché Coppola non spieghi cosa ne fa di quelle risorse». Dopo aver ri-

sposto in Consiglio ad un question time della consigliera Pd Gianna Pentenero, l'assessore alla Cultura, tabelle con il bilancio alla mano, esce dal Consiglio regionale e si ferma a parlare con i ragazzi: «La situazione è drammatica e i soldi proprio non ci sono. E le risorse per le politiche giovanili, 1 milione e mezzo di euro, sono impiegate per un grande progetto del

governo che coinvolge le Province per iniziative di sostegno allavoro». Questa è la realtà, dice Coppola che torna a chiarire in causa Comune e Provincia: «Se Fassino e Saitta sono disponibili a fare un passo avanti, posso fare uno sforzo». Un appello che per il momento è caduto nel vuoto, e anche durante il vertice sulla cultura, non spuntano soluzioni o pro-

assuma le sue responsabilità di assessore davanti al Consiglio regionale e alla comunità piemontese, dica se intende o no garantire l'esperienza del treno della memoria, non cerchi di scaricare su altri una decisione che non è capace di assumere. Per noi sono due iniziative che devono convivere».

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino sulle orme dei santi sociali

DA TORINO
FABRIZIO ASSANDRI

Da Rondò della Forca, dove s'intrecciano i percorsi del Cottolengo e di don Bosco, al negozio di astronomia del Faà di Bruno. Dal collegio Artigianelli del Murialdo al museo etnografico dei Missionari della Consolata, in corso Ferrucci, passando per l'oratorio salesiano San Luigi, dove giocano insieme ragazzi di ogni Paese e religione. Sono ripresi, dopo la pausa estiva, gli itinerari turistici sulle orme dei santi sociali torinesi conosciuti nel mondo. Una proposta che fa parte del progetto «Torino di santi, quale futuro?», realizzato dalla pastorale della cultura della diocesi di Torino, grazie al contributo della Regione Piemonte, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. I percorsi sono tutti gratuiti e sono guidati da giovani, tra cui alcuni stranieri, che provengono dal mondo associativo e parrocchiale, con lo scopo di riscoprire il contributo dei santi sociali al processo risorgimentale. Oltre a far vedere i luoghi, ogni itinerario interagisce con i religiosi e i laici che portano avanti oggi il carisma del fondatore: sono loro che accolgono i visitatori e spiegano loro le opere e le intuizioni del "proprio" santo. I percorsi sono partiti a marzo di quest'anno e andranno avanti fino a dicembre, ogni fine settimana. La novità, da settembre, è la nascita di un settimo percorso che tocca le tappe principali di quelli precedenti - Cottolengo, don Bosco, Faà di Bruno, Allamano, Murialdo e il tour interreligioso nel quartiere multietnico di San Salvario - con l'aggiunta anche di Giulia di Barolo e di Cafasso. Oltre alle visite, proseguono gli incontri, conferenze, spettacoli che ripercorrono la vita dei

Da Faà di Bruno al Cottolengo, dal Cafasso a Giulia di Barolo, un itinerario alla scoperta di quei testimoni della carità che sono nati o vissuti in città

santi sociali, a partire da venerdì 30 settembre con l'anteprima, al Teatro Nuovo, di «Conoscere per amare», un racconto teatrale dedicato al beato Faà di Bruno: «Inoltre vogliamo ricordare i santi meno celebrati -

spiega don Ermis Segatti, referente diocesano della pastorale della cultura - Accanto ai "grandi", c'è infatti un *humus* di santi piemontesi vissuti tra '800 e '900 che merita di essere riscoperto e coltivato». Si può prenotare un percorso attraverso il sito www.santisociali.it, oppure chiamando il numero 366.4832712, dal lunedì al sabato (dalle 12,30 alle 14 e dalle 18.30 alle 21).

AU
MERCOLEDI
28 SETTEMBRE 2011

21

REPUBBLICA

■ XI

L'opera sarà realizzata in due fasi
**Tav, Italia e Francia
firmano l'accordo
sulla divisione dei costi**

ERICA DI BLASI

ACCORDO decisivo ieri tra Italia e Francia per la ripartizione dei costi della Tav. «L'intesa - ha spiegato il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, dopo l'incontro a Parigi con il collega Thierry Mariani - permette una divisione delle spese fra i due Stati nel suo complesso equilibrata. Se prima l'Italia doveva accollarsi il 70% dei costi, ora questa quota è stata ridotta al 57,9%: con il 42,1% a carico della Francia». Risolto il nodo dei finanziamenti, si può tornare a parlare di tempi. Per Matteoli, l'intesa siglata con Parigi «permetterà di realizzare l'opera senza intoppi. Una linea ferroviaria - sottolinea il ministro - attesa dall'Italia e dalla Francia, ma anche dall'Europa. Si tratta infatti di un'opera costituisce un tassello fondamentale del corridoio Lisbona-Kiev».

Il nuovo accordo sulla Torino-Lione prevede la realizzazione della Tav in due fasi. Con la prima del valore di circa 8,2 miliardi di euro - per cui sono in corso le opere propedeutiche - sarà realizzato il tunnel di base e due stazioni in-

**E la Comunità
montana organizza
un concerto No Tav
invitando le due
attiviste liberate**

ternazionali a Susa e a Saint Jean de Maurienne. La seconda ipotizza invece lo scavo dei tunnel di Belledonne e Glandon in territorio francese e, se ritenuto necessario, la galleria dell'Orsiera sul versante italiano. «Il nuovo accordo - sottolinea ancora Mattioli - consente di rispettare gli impegni con la Commissione europea, da cui Italia e Francia si attendono forte sostegno finanziario».

Un messaggio da inviare ai No-Tav? Alla domanda Matteoli ha esitato: «Bisogna prendere atto che la stragrande maggioranza degli italiani, il 97-98% e dei francesi vogliono la realizzazione di quest'opera».

Ma se l'accordo può segnare un passo avanti per la Torino-Lione, un invito della Comunità montana Val di Susa al concerto No Tav per le Elena "Nina" Garberi e Mariana Valenti, le due attiviste arrestate e scarcerate la scorsa settimana ha riacceso le polemiche. «Due posti in prima fila - si legge in una nota - saranno riservati alle due donne nella speranza che emerga la loro innocenza e venga revocato l'obbligo di domicilio». Il concerto, organizzato dalla Comunità montana insieme con Pro Natura Piemonte, si terrà venerdì al teatro Don Bunino di Bussoleno. «È una vergogna - critica Augusta Montaruli, vicepresidente del Pdl in Regione - che un ente istituzionale abbia riservato due posti per le due attiviste arrestate. Ed è ancora più inaccettabile che a queste persone, condannate a una misura restrittiva, venga permesso di infrangere l'obbligo di dimora».

IL CASO Le lavoratrici sono alle dipendenze della cooperativa Cesed di Milano

Senza stipendio da luglio le 22 maestre dei nidi Telecom e Agenzia delle Entrate

CRONACAQUI

→ Tre mesi senza stipendio, nonostante siano andate regolarmente al lavoro. Sembra uno dei tanti ritardi nei pagamenti che si sono verificati negli ultimi mesi a causa della crisi. Ma, in questo caso, a non essere pagate sono le lavoratrici dell'asilo nido dell'Agenzia delle Entrate del Piemonte, che ha sede all'interno dell'ente, in corso Vinzaglio. Un paradosso per un'istituzione che fa della lotta all'evasione fiscale, e quindi della regolarità, la propria missione. L'Agenzia non ha una responsabilità diretta nella questione: le 11 lavoratrici, tutte madri di famiglia, sono alle dipendenze della Cesed di Milano, cooperativa sociale con oltre 500 dipendenti che fino all'estate del 2010 gestiva anche l'asilo al Motorvillage di Mirafiori. È la stessa che a Torino gestisce anche l'asilo nido aziendale della Telecom, altre 10 lavoratrici che non prendono lo stipendio da or-

mai tre mesi. Nelle ultime settimane le operatrici degli asili nido hanno tentato di comprendere le ragioni della situazione. «La cooperativa - raccontano - ci ha dato risposte generiche, giustificando i ritardi con dei problemi a incassare dei pagamenti da parte del Comune di Monza. Ma adesso non ci crediamo più, per questo ci siamo rivolte ai sindacati». Dalla Cgil confermano: «Ci siamo attivati per chiedere chiarimenti alla Ce.S.Ed - risponde Mimmo Lacava della Fp-Cgil, il funzionario che segue la vicenda -. Cominceremo da un incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana. Quello che sappiamo è che i dipendenti dell'Agenzia delle En-

trate pagano regolarmente le rate (circa 400 euro al mese, ndr). Detto questo - aggiunge - non è accettabile che se la cooperativa incassa i pagamenti del Comune di Monza a 180 giorni, debba spostare in avanti anche gli stipendi dei lavoratori. Della situazione è informata anche l'Agenzia delle Entrate». Da parte sua, l'ente non commenta la vicenda. Da corso Vinzaglio fanno sapere che l'assegnazione del servizio è avvenuto con regolare gara d'appalto. Esiste una commissione di vigilanza, ma tra i suoi compiti non c'è quello di assicurarsi che le operatrici del nido vengano pagate regolarmente.

→ L'Agenzia non commenta. Dipendente di una commissione di vigilanza per l'asilo nido, non ha compiti di carattere finanziario

[al.ba.]

8 mercoledì 28 settembre 2011

REPUBBLICA
pte

ALL'APPELLO mancano sette milioni. Soldi che vanno trovati nel giro di due giorni, entro domani al massimo. Oggi saranno chiamati a fare un contributo i dipendenti e i dirigenti dello stesso Comune. Doppio incontro con i sindacati per discutere gli interventi per risparmiare sul personale: una sforbiciata che potrebbe variare tra i 9 e i 10 milioni tra il 2011 e il 2012. In ballo ci sono i premi dei manager pubblici, le indennità e una parte del fondo dei lavoratori. Oggi la macchina comunale, come retribuzioni, costa 460 milioni l'anno. Il menu sarà chiaro solo dopo i faccia a faccia a cui, oltre il direttore generale, Cesare Vaciago, parteciperà anche l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. La riorganizzazione della

INCHIESTA

Doppio incontro dell'assessore con i sindacati per una sforbiciata su un settore che costa 460 milioni l'anno

Passoni a caccia di sette milioni

Prossimi indiziati: i dipendenti

macchina è una delle partite per risparmiare. Già ieri nella riunione con i presidenti delle circoscrizioni il city manager, accompagnato dal sindaco e dall'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, ha annunciato lo spostamento di personale dalle periferie al centro, dove si vuole riportare la gestione della manutenzione ordinaria: interventi su buche, marciapiedi e verde. Con

la nuova impostazione si otterranno risparmi. E le operazioni per riparare le strade di Torino, messe un po' male, sarebbe più rapida. I presidenti dei quartieri non sono d'accordo, così come hanno perplessità sul taglio dei dirigenti che seguono i servizi sociali: uno ogni due circoscrizioni. Prossimo match giovedì. Rimane poi il nodo cultura. Nella riunione di giunta di ieri

Passoni ha ribadito che se i singoli assessori non riusciranno a tagliare da soli verrà in automatico ridotto il budget di spesa. Il sindaco Fassino ha prospettato «un taglio lineare su tutte le voci del settore cultura, a meno che non si facciano scelte precise su iniziative che in futuro non verranno più finanziate». Gli enti culturali, dai Musei Civici all'ultima associazione che attende di incassare da Palazzo Civico un contributo minimo, si troveranno i fondi tagliati. L'assessore Braccialarghe attende di sapere da Passoni a quanto ammonta la sforbiciata necessaria, se si tratta di una limatura, gestibile, o di una riduzione netta. Intervento che deve essere condiviso con il sindaco.

(d. lon.)

Cosa fare di Porta Nuova e dell'area dei binari? Il dibattito è aperto dopo che il sindaco Piero Fassino dice che è necessario «progettare fin da ora questa operazione, raccogliendo ogni spunto possibile». Ecco l'ultima puntata del giro di opinioni tra i nomi dell'architettura torinese

“Sulla seconda vita della stazione meglio ricorrere a un referendum”

DIEGO LONGHINI

«**Q**UELLO che mi preoccupa? La creazione di un pezzo di città dentro la città. Il rischio è quello di esagerare. Troppi palazzi, troppo costruito, in un'area già congestionata». Il numero uno dell'Ordine degli architetti torinesi, Riccardo Bedrone, prova a dare qualche consiglio sulla trasformazione di Porta Nuova e di tutta la zona dietro la stazione.

Perché si dice preoccupato da questa trasformazione?

«Si tratta di etrani su etrani. È chiaro che entrano in gioco valori economici, cubature, opportunità di sviluppo, ma non riesco ad immaginare la nascita di veri quartieri, densamente abitati, in quella fetta di Torino. Forse è il momento giusto per sentire il parere dei cittadini, per fare una sorta di referendum consultivo su idee e interventi. Si parla molto di partecipazione. Bene, allora facciamo partecipare questi torinesi. Ad esempio smart city rappresenta già un primo approccio di coinvolgimento degli operatori».

Non bisogna prima individuare ipotesi di sviluppo?

«Sicuro, anche diverse ipotesi. Fare più concorsi di idee. Si tratta di un'area così immensa.

E alla fine dai cittadini potrebbe venire l'indicazione che in quella zona, nel cuore di Torino, c'è più bisogno, ad esempio, di verde. Tema di cui bisognerà tenere conto nella progettazione».

Come conciliare il verde con il business?

«Evitando di arrivare all'ultimo e di lottizzare in maniera rozza, 30 per cento di residenziale, altro 30 per cento di con-

IL PARERE

In alto: il presidente degli architetti

Bedrone che propone un referendum sul futuro di Porta Nuova

venzionale, 20 per cento di servizi commerciali e così via. Sarebbe meglio utilizzare questo spazio per dare un'altra vocazione alla città».

Prima non bisogna programmare cosa metterci?

«In questo momento potremmo rovesciare la questione. Sarebbe meglio fare scouting. Si decide che su quell'area devono attuare funzioni innovative, su cui Torino vuole inve-

*Bedrone
pall*

Un pool di esperti prova a immaginare come cambiare cinque zone dell'area Nord Prove tecniche di "smart city"

IETTI fotovoltaici, appartamenti che facciano risparmiare chili abita, tecnologie che migliorano l'ambiente e la vita? Dalle idee si passa alle prove tecniche cercando di trasformare i "palazzoni" di Barriera di Milano in stabili "intelligenti". Questo lo spirito del primo workshop, sostenuto dal Comune, Ordine degli Architetti, Politecnico, Unione industriale e Collegio costruttori.

Sono state prese cinque zone dell'area Nord di Torino: piazza Foroni, zona Pollone, villaggio Regio Parco, polo scolastico via Bologna, area Montalciana. Luoghi su cui ricercatori, aziende, professionisti del settore della bioedilizia studieranno per tre

giorni come intervenire. Esabato sveleranno le carte. «Il nostro progetto trae spunto dal programma europeo ma non si vuole esaurire con il progetto».

L'assessore Lavolta: «Primo passo per arrivare a un nuovo piano strategico»

Vogliamo creare un'idea di città, assumere la dimensione Smart City come fondamento della programmazione urbanistica, dei trasporti pubblici, di tutte le politiche e locali con

stire. Bene. Si vadano a cercare il giro per il mondo quali investimenti attrarre. Parlo di Cina e India, dove ci sono più e più opportunità che potrebbero essere colte per farle arrivare qua. Insomma, prima si costruisca il portafoglio degli investitori, poi si puniti sui progetti ritenuti validi e in linea con gli scopi della città».

Un piano che deve avere uno sviluppo di quanto?

«Sono operazioni lunghe. Dieci, quindici anni prima di vedere i primi interventi realizzati. Si lavora oggi per la prossima generazione e per lasciare un'eredità alla prossima amministrazione. Non vuol dire che bisogna disinteressarsi. Altrimenti si arriva alla fine senza un'idea precisa, un progetto preciso e soprattutto si rischia una lottizzazione frettolosa».

Eliminare o no i binari della stazione?

«Questo è uno dei temi che va affrontato in prima battuta. La mia opinione è che un fascio di binari si debba tenere, in superficie o sottoterra. Avere una stazione nel centro della città, anche se più piccola, è un punto di forza».

La linea uno della metropolitana non basta come alternativa?

«È più scomodo. Io vivo in centro. Andare a Porta Susa con il metrò lo trovo scomodo, preferisco prendere il treno a Porta Nuova. E come me di versi milanesi che vengono in città. Si tratta solo di un'opinione, però prima di prendere qualsiasi decisione si valuti bene perché si tratta di una scelta, in questo caso, irrevocabile. Una volta che si tolgono i binari non si può più tornare indietro».

Marchionne: Fiom minoranza, non ci condiziona E a Roma Alemanno prova a fermare la manifestazione dei lavoratori di Termini Imerese

VALENTINA CONTE

ROMA — «La Fiat non si fa condizionare dalle minoranze», risponde secco Marchionne sull'eventualità di uno sciopero della Fiom. «Pensi piuttosto ad evitare che Fiat diventi minoranza tra i produttori europei», ribatte Giorgio Airaud, responsabile auto dei metalmeccanici Cgil. Tensione alle stelle. Sullo sfondo, la manifestazione a Roma dei lavoratori di Termini Imerese che il sindaco della Capitale prova, invano, a bloccare. È poi l'incontro tra sindacati e ministro dello Sviluppo economico per discutere del destino dell'ex stabilimento Fiat che a fine anno chiuderà e dei 2.200 lavoratori a rischio. Nelle stesse ore, l'inaugurazione all'Aquila di una scuola d'infanzia, frazione di Bazzano, donata dalla Fiat (tre milioni), alla presenza di John Elkann e Sergio Marchionne.

Il governo punta dunque su Dr. Motor, il gruppo molisano guidato da Di Riso, per dare un futuro all'impianto siciliano. Secondo quanto riferito, i denari del ministro Paolo Romani, la Dr produce di assorbire almeno 1.300 dipendenti su 1.566. I restanti, destinati ad altre due aziende. Più incerto il futuro dei 600 del-

l'indotto. Circa 900 lavoratori, secondo le stime del ministro, hanno più di trent'anni di contributi. Un bacino da sfoltire con i pre-pensionamenti. «Un altro passo avanti», il commento di Romani che rinvia al 5 ottobre quando le sigle sindacali incontreranno la Dr Motor per vedere le carte. «Giudizio sospeso, aspettiamo il piano industriale», replicano freddi i sindacati. Il più duro, Landini della Fiom, chiede un tavolo anche con Fiat che «ha la responsabilità di trovare una soluzione» e fino a quando questa non sarà «credibile e per tutti i lavoratori, indotto compreso».

lise, sede del dicastero di Romani, dove si svolge il tavolo.

Nelle stesse ore Sergio Marchionne, in terra natia, torna sul confronto tra Italia e Stati Uniti: «Lì non è un discorso ideologico e l'accordo si farà», dice con riferimento alla trattativa tra Chrysler e il sindacato Uaw. «E gli ope-

Romani scommette sulla Dr: "Assorbirà 1.300 dipendenti di Fiat". Altri 900 in pensione

Fiat «non può spegnere la luce e chiudere».

In mattinata, momenti di tensione per i lavoratori siciliani. Quando arrivano in piazza Venezia, diretti verso Montecitorio, il traffico va in tilt e il sindaco Alemanno chiama questore e prefetto per bloccarli, affermando che «l'invasione delle strade non era autorizzata, ma solo il sit-in statico in piazza Santi Apostoli». Invoca pure l'intervento dell'autorità giudiziaria. Un coro di critiche politiche lo subissa. Poi la tensione e il caos nelle strade si sciogliono, gli operai sciamano senza problemi in via Mo-

la Repubblica

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011

L'ANNUNCIO Il masterplan incassa un nuovo via libera

L'Università dà l'ok alla Città della Salute Ora tocca al Comune

*Monferino: «A Roma per chiedere i primi fondi»
L'assessore Curti: «Studiamo ancora il progetto»*

→ Arrivati a questo punto, per passare dalla carta ai cantieri manca solo la benedizione del Comune di Torino. Perché nonostante dubbi e obiezioni interni, durante il consiglio di amministrazione di ieri l'Università di Torino ha approvato il masterplan della futura Città della Salute sull'area delle Molinette. La notizia è stata data all'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino, direttamente dal rettore Ezio Pelizzetti, nel corso di una telefonata che è suonata come il tanto atteso via libera. «Finalmente - ha aggiunto Monferino - possiamo andare a Roma e chiedere i finanziamenti per l'opera». Segno evidente che anche da parte della Città non c'è alcuna volontà di opporsi alla realizzazione del progetto, anche se l'ok definitivo si farà ancora attendere per qualche tempo. «Stiamo preparando - ha spiegato l'assessore comunale all'Urbanistica, Ilda Curti - un documento con le nostre osservazioni da sottoporre alla Regione, in particolare sul fronte dei servizi socio-assistenziali».

Un iter del resto percorso anche dall'Ateneo, che prima di votare il progetto di massima ha voluto presentare le proprie obiezioni. «In particolare - ha spiegato il preside di Medicina, Ezio Ghigo - abbiamo chiesto chiarimenti sul numero dei letti, sull'organizzazione della struttura e sul nostro ruolo al suo interno. Istanze che la

Regione ha puntualmente recepito». Eppure, pare che il pronunciamento di ieri non abbia fugato del tutto le perplessità in seno all'Università. «Certo - ha aggiunto Ghigo -, il masterplan è solo il primo capitolo di un sogno che speriamo diventi realtà. E comunque i miei dubbi personali non riguardano l'opera in sé, quanto sulle possibilità di gestire il periodo transitorio dettato dal disegno di costruire un nuovo ospedale su quello nuovo».

Come ricordato dall'assessore Monferino, il do-

cumento licenziato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto dal rettore Pelizzetti servirà innanzitutto per attirare le risorse necessarie per procedere con l'elaborazione del progetto preliminare che confluirà poi in quello definitivo. L'impostazione che prevede due torri - una chirurgica e una materno-infantile, che andrà a sostituire il complesso Sant'Anna-Regina Margherita - resterà al centro della futura Città della Salute, mentre i dettagli successivi verranno definiti sotto la supervisione di una commissio-

ne alla quale parteciperanno Pelizzetti, Ghigo, il direttore amministrativo dell'ateneo, oltre ai rappresentanti del Senato accademico e degli uffici tecnici. Nella speranza, ovviamente, che Roma sblocchi al più presto le risorse necessarie: si punta ai 400 milioni di euro, specifica Monferino, ancora disponibili sul cosiddetto fondo "articolo 20", il programma governativo di investimenti sull'edilizia sanitaria.

**Paolo Varetto
Andrea Gatta**

CRONACAQUI_{TO}

6

mercoledì 28 settembre 2011

GRONACAQUI 10

IL CASO L'ad: «Alla fine del mese mancano due giorni, non siamo così veloci»

Marchionne prende tempo Rinviata l'auto per Mirafiori

→ La Fiat prende tempo sui modelli da assegnare alle Carrozzerie di Mirafiori. A pochi giorni dalla fine di settembre, termine che in base a quanto emerso nelle ultime settimane avrebbe dovuto coincidere con la scelta definitiva sui Suv, la

Topolino o altri modelli, ieri è stato l'ad, Sergio Marchionne, a dire che «alla fine del mese mancano solo due giorni, non siamo così veloci». Lo ha fatto a margine dell'inaugurazione di un asilo a L'Aquila, costruito con fondi messi a

disposizione dalla Fiat, a cui ha partecipato anche il presidente, John Elkann. Ieri è proseguito il duello a distanza con la Fiom. Men- tre per le vie di Roma sfilavano i lavoratori di Termini Imerese (lo stabilimento che la Fiat chiuderà a fine

anno), il segretario delle tute blu Cgil, Maurizio Landini, ha prospettato una mobilitazione generale per chiedere alla Fiat di mantenere gli impegni annunciati con Fabbrica Italia. «La Fiat andrà avanti», ha ribattuto Marchionne - non possiamo essere con-

L'INIZIATIVA

Agnolotti e bunet ambasciatori torinesi

Sono stati gli agnolotti alla piemontese e il bunet i portabandiera del Piemonte per l'iniziativa. «Alla ricerca del piatto perduto», ideata da Fipe Concommercio in occasione della Giornata mondiale del turismo. «Da Torino non potevamo non aderire - spiega Carlo Nebiolo, presidente Epat - ad un'iniziativa che ha come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del turismo come risorsa strategica per il nostro territorio e di dimostrare come la nostra ristorazione giochi un ruolo fondamentale per rendere ancor più attraente l'Italia e Torino e il Piemonte come meta turistica». A livello nazio-

nale sono oltre 700 i ristoranti aderenti all'iniziativa, 23 i pubblici esercizi di Torino e provincia selezionati da Epat-Ascom all'interno dei propri associati fra quelli già in possesso della certificazione di qualità "Bollino Blu 2011-2012", che è sinonimo di valore aggiunto, di assoluta affidabilità e di qualità totale i stessi locali e, per i consulitori, garanzia di massima sicurezza sul piano dell'offerta alimentare. Questi locali si sono impegnati a inserire nei loro menù alcuni piatti tipici del territorio che diventeranno la "bandiera gastronomica" della loro provincia e della loro regione, segno di distinzione nel mondo.

non troviamo l'accordo». Ma ha anche aggiunto che negli Usa «gli operai continuano a presentarsi al lavoro» e che la trattativa «non è più o meno facile» rispetto all'Italia. «È completamente diversa: lì non è un discorso ideologico, qui lo è». Marchionne ha espresso l'auspicio che «la maggior parte della gente si renda conto della gravità e della serietà della situazione e della risposta che dobbiamo dare. Sfortunatamente qui siamo andati a

intrecciare il lavoro con la politica». La risposta della Fiom è arrivata a stretto giro come da consuetudine: «Marchionne pensi piuttosto ad evitare che la Fiat diventi minoranza fra i produttori automobilistici europei - ha detto il responsabile Auto, Giorgio Airaud - Se continua così, come dimostrano le elezioni fra i lavoratori, riuscirà a fare diventare maggioranza la Fiom».

Alessandro Barbiero

Il paese che rinasce con i profughi

A Lemie nuova vita per la scuola e per i mestieri della campagna

ANNA D'AGOSTINO

L'antica lavagna, non più usata da quando fu chiusa la scuola di Lemie nel primo dopoguerra, è tornata a funzionare: ora serve per l'insegnamento dell'italiano e dell'educazione civica a un gruppo di persone provenienti da un'altra guerra. Sono Ghanesi, camerunesi, congolesi, nigeriani, arrivati dalla Libia, dopo aver affrontato il drammatico viaggio sui barconi fino a Lampedusa.

«A Lemie, a inizio '900, abitavano 2.400 persone. C'erano tantissimi prati e non andavano mai per una castagna o un frutto, mentre ora, non raccolti, marciscono. C'erano molti artigiani e mestieri che poi sono andati scomparendo», racconta l'ex sindaco e consigliere della Comunità Montana Giuseppe Davy. «Ai giorni nostri», prosegue, «Lemie e le sue frazioni contano 190 presenze, che in inverno si riducono a meno di un centinaio».

In un gruppo così ristretto l'arrivo di 37 giovani (ospitati nelle strutture del Cottolengo) di cui 11 bambini, con la piccola Aalja appena nata e altri due in arrivo, non è cosa da niente. «Cinque bimbi

andranno alla scuola materna e un ragazzo alla scuola media di Vù. Sono numeri che significano tanto per due scuole di montagna», dice Mauro Maurino, del Consorzio Connecting People e della Coop Crescere Insieme, che gestiscono i rifornimenti per la comunità di Lemie. Poche in paese e voci di dissenso: intorno ai richiedi asilo di Lemie si è creato fermento positivo, anche grazie a occasioni ludiche come feste e tornei di calcio. «I primi giorni c'era una processione continua», ricorda Maurino, «Non ha idea di quanti volontari si rendano disponibili. Nei nostri 7 centri in Piemonte ci

I BAMBINI
11 piccoli su 37 richiedono asilo a Lemie. Quest'anno 5 andranno alla materna e uno alla media, numerosi importanti per due scuole di montagna

torinesi in cui hanno cercato di ricreare atmosfere e sapori delle proprie terre d'origine. Oltre all'italiano, la visita è garantita in altre otto lingue. L'iniziativa, promossa dalla cooperativa Viaggi Solidali, si ripeterà per alcuni sabati. Info: 011/4379468 (f. dal.)

aiutano 120 volontari. Alcuni poi sono gli stessi che all'inizio portavano striscioni di protesta».

Viene da chiedersi se possa essere una soluzione far rivivere località spopolate grazie all'arrivo degli stranieri. «È una possibilità da non trascurare, in cui credere. Nel momento in cui i bimbi frequentano la scuola, anche gli adulti iniziano a conoscersi. Si può avviare un processo di integrazione che, abbinato a un inserimento lavorativo, potrebbe invogliare qualcuno di loro a stabilirsi», dice il Sindaco Giacomo Lisa. Secondo Maurino: «In Europa si parla di resettlement o reinsediamento, che

porta a rivitalizzare un territorio». A patto che si realizzi l'integrazione: a Lemie molti fornitori e lavoratori sono del luogo e i 40 euro messi a disposizione dall'Unione Europea per ogni profugo finiscono per essere una risorsa per il territorio, anche se un dubbio sullo sfruttamento economico della condizione di queste persone è lecito. Senza permesso di soggiorno, infatti, queste persone non possono essere impiegate e la loro condizione finisce per alimentare un pur minimo e provvisorio circolo economico, in attesa del riconoscimento dello stato di rifugiati politici. E nel non improbabile caso di dimiego c'è anche il rischio del rimpatrio o di una vita di clandestinità ed emarginazione. Per ora, la loro permanenza è stata prorogata all'inverno.

Ma intanto a Lemie, attraverso forme di "volontariato di restituzione", il gruppo si è reso utile. Secondo Davy è la strada giusta: «Si potrebbe formare una squadra per la manutenzione delle strade e dei sentieri interni. Gli impresari locali potrebbero farsi avanti con idee e proposte così da valutare, in sintonia con lo status dei migranti, possibili inserimenti».

Visitare la città con occhi da migrante

OSSERVARE Torino con gli occhi degli immigrati. Sarà possibile sabato 1 ottobre con le visite guidate nelle zone più multietniche della città. Migranti di prima o seconda generazione accompagneranno i turisti alla scoperta del mercato di Porta Palazzo e del quartiere di San Salvano, svelando quegli angoli

torinesi in cui hanno cercato di ricreare atmosfere e sapori delle proprie terre d'origine. Oltre all'italiano, la visita è garantita in altre otto lingue. L'iniziativa, promossa dalla cooperativa Viaggi Solidali, si ripeterà per alcuni sabati. Info: 011/4379468 (f. dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PXL